

COBAS • Sciopero per l'intera giornata e manifestazione nazionale oggi a Roma



La scuola va in piazza. Con i rotoli per la Gelmini

La scuola è da sempre il vero punto di forza dei Cobas. Questione di storia, di movimento, di militanza anni '70. Oggi fanno sciopero in questo settore, con una proclamazione arrivata ben prima di quella - generale - avanzata dalla Cgil. Ma non c'è alcuno spirito concorrenziale, satvoluta. La situazione economica e sociale è troppo grave per farsi prendere dallo «spirito di corpo»: al primo posto vanno le questioni generali, politiche. Oltre che quelle occupazionali e didattiche.

C'è ottimismo, nelle parole di Piero Bernocchi, storico coordinatore di professori e non docenti. È chiaro che il contemporaneo stop indetto dalla Cgil faciliterà la scelta di molti di astenersi dal lavoro, ma sarà anche la piazza - appuntamento alle 10, a Roma, in piazza della Repubblica - a misurare la temperatura dello sdegno del «popolo della scuo-

la». Su questo Giove Pluvio ha steso la sua mano, regalandosi un tempo infame per qualsiasi mobilitazione di piazza (al nord, in molte città, i pullman avranno problemi a partire). «Sarà egualmente una grande giornata di lotta, di risveglio del popolo della scuola pubblica». Intanto «per l'entità del processo distruttivo in atto»; che sarà pure stato avviato dal centrosinistra (da Berlinguer a Fioroni), «ma qui c'è un salto di qualità sia quantitativo che qualitativo». non si parla infatti solo del numero dei posti di lavoro persi (una marea), ma del licenziamento in tronco di precari che facevano quel mestiere da 20 anni, pagati il 30% in meno (senza le vacanze estive, insomma), e ora messi in mezzo alla strada. I coordinamenti dei comitati di genitori ne approfitteranno per andare in piazza con dei rotoli di carta igienica da lanciare contro il ministero dell'Istruzio-

ne, perché «la scuola va a rotoli», appunto.

«Prendiamo ad esempio la riforma delle superiori: tagliano 4 ore a settimana di lezione e così riducono i costi del 20%: qual'è il progetto didattico?». Sembra chiaro: la fine della scuola di massa, il ritorno alla separazione classista tra «chi può» permettersi un'istruzione (privata) di qualità e chi è destinato a una scuola pubblica impoverita a forza. «Anche chi fin qui aveva collaborato a questo sistema Bertolaso ante litteram oggi è costretto a ricredersi», continua Bernocchi. «E bisogna ricordare - conclude - che la riforma delle superiori non è ancora legge: manca il visto della Corte dei Conti, la firma del Presidente della Repubblica e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale». Mancano ancora 15 giorni alla scadenza prevista da una legge che non c'è. «Un'illegalità in più». **Fr. PI.**